

Settimana nel mondo

La fine dell' «Imam»

Con la liquidazione, dopo tre giorni di scontri sanguinosi nella capitale e nell'isola di Aba, sul Nilo bianco, della sommosa capeggiata dall'Imam Hadi Mahdi, il regime uscito dalla «rivoluzione di maggio» sudanese ha conseguito una vittoria di grande portata e significato politico, sul piano interno come su quello internazionale.



Nimeiri - Terra ai contadini

ucciso egli stesso mentre, sconfitto, cercava di riparare in Etiopia — aveva sulla scena sudanese, come capo del disciolto partito Umma (sostegno, insieme con il «democratico unionista», del deposto governo Mahhub) e della setta musulmana degli Ansar, forte di due milioni di membri, come erede e «messia». Ma ancor più importanti sono i dati che illustrano la «qualità» e le implicazioni del successo ottenuto dal presidente Nimeiri.

segnale della rivolta nel momento in cui Nimeiri giungeva nella fertile regione di Gezira, tra il Nilo bianco e il Nilo azzurro, per annunciare la decisione di distribuire ai contadini la terra «nazionalizzata». Il termine «controrivoluzione», adoperato dai dirigenti di Khartoum per qualificare il movimento capeggiato dall'Imam, va inteso, dunque, in un senso assai stretto, anche se il ricatto demagogico — la difesa della «indipendenza» nazionale, dell'unità territoriale e dei valori islamici, compromessi, rispettivamente, da troppo stretti legami con la RAU e la Libia, dalle promesse di autonomia fatte al sud e dall'influenza dell'ideologia «marxista» — e le pure e semplici falsificazioni erano valsi a coinvolgere in esso elementi delle classi più umili. El Mahdi si è mosso, del resto, con la protezione e lo appoggio materiale della reazione estera, dalla CIA ai gruppi musulmani egiziani di estrema destra.

Nimeiri, come si è detto, ha raccolto senza esitazioni la sfida e lo ha fatto sia sul piano militare, affrontando con decisione i ribelli, sia su quello politico, facendo appello alle masse. La prima risposta di queste ultime, che si è tradotta in manifestazioni di solidarietà senza precedenti nella storia del Sudan indipendente, ha senza dubbio contribuito in modo decisivo al successo e ha creato le premesse di un ulteriore rinsaldamento dei legami tra regime e popolo, nel momento stesso in cui l'ingloriosa fine dell'Imam apre nelle file della reazione un vuoto incolmabile.

Anche l'intesa tra il Sudan, da una parte, la RAU e la Libia dall'altra esce consolidata dalla crisi, che ha visto gli ultimi due paesi intervenire immediatamente a fianco dell'alleato, con il loro appoggio politico e con offerte di aiuto.

La sconfitta del Mahdi è dunque una sconfitta dell'imperialismo (e di Israele, che però sembra puntare piuttosto le sue carte sul movimento separatista nel sud) anche in relazione con la partita medio-orientale.

Calcoli analoghi, che abbiamo già avuto occasione di segnalare, sono falliti negli stessi giorni nel Libano, dove la «falange», isolata, ha dovuto fare marcia indietro e dove governo e resistenza palestinese, assistiti dai «buoni uffici» del ministro degli esteri libico, Buysir, hanno potuto porre le loro divergenze in uno spirito di fedeltà agli accordi del Cairo e nello Yemen del sud, dove un



El Mahdi - Fine di un mito

complotto ordito dall'ex-premier Latif è stato stroncato sul nascere. Sui fronti della «guerra dei sei giorni», la settimana ha visto battaglie aeree e terrestri di notevole asprezza e proporzioni, che hanno messo in luce una accresciuta capacità di resistenza araba. La più rilevante è quella che ha opposto giovedì israeliani e siriani e che è costata ai primi, secondo un annuncio dato a Damasco, la perdita di sette apparecchi; a Tel Aviv si contestano queste cifre, ma il tono dei comunicati e dei commenti è insolitamente dimesso. Un tentativo di rinvicina sul delta del Nilo è andato a vuoto l'indomani.

Ennio Polito

I contadini in rivolta dopo i feroci massacri

GUERRIGLIA IN CAMBOGIA CONTRO I FILO-AMERICANI

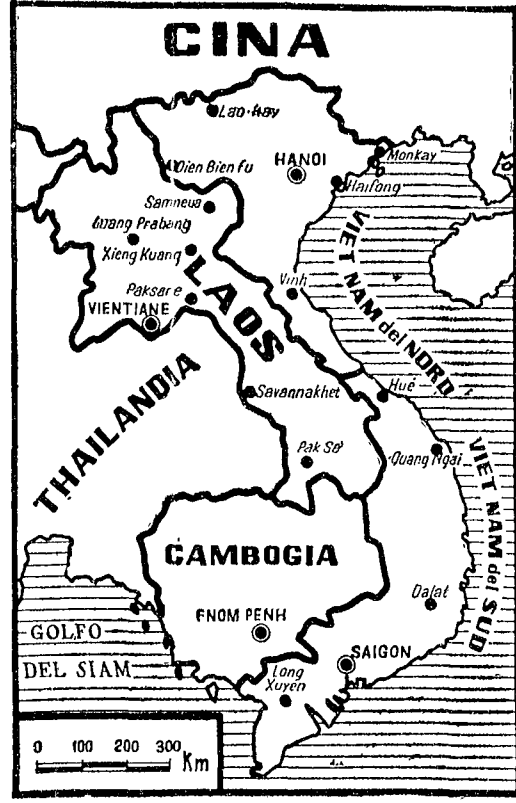
Il governo «putschista» chiude le scuole, militarizza 12 mila studenti, mentre Sihanuk continua ad incitare alla lotta - Aspri combattimenti nel Vietnam e nel Laos - Trenta basi USA e dei fantocci sottoposte ad intensi bombardamenti

SAIGON, 4. Aspri combattimenti sono in corso nel Vietnam del Sud e nel Laos, mentre in Cambogia la situazione rimane sempre tesa, anche se il governo pro-americano di Lon Nol, che ha imposto la più severa censura, vuol far credere, attraverso ottimistici comunicati, all'inizio di una normalizzazione.

Gli scontri nel Vietnam negli ultimi giorni sono costati agli americani ed ai fantocci sanguinose perdite: 88 morti e 469 feriti tra gli americani e 219 morti e 931 feriti tra le forze di Saigon. Nella giornata odierna i combattimenti più significativi vengono segnalati dalla regione a nord-ovest di Saigon, dove 10 americani sono stati uccisi e 18 feriti, e nei pressi della zona militarizzata sei morti ed una quarantina di feriti tra le forze USA. Trentasei basi americane e del regime fantoccio, tra le quali quelle di Bien Hoa, poco distanti da Saigon, e di Danang, sono state attaccate dalle forze del FNL con lanciari e mortari. In prossimità del confine laotiano, l'avamposto dei «berretti verdi» di Dak Seang, è assediato e 14 occupanti sono stati uccisi. Sulla zona sono stati abbattuti due elicotteri USA. Un terzo elicottero è stato abbattuto nel Delta del Mekong, portando così a 1548 il numero di elicotteri che gli americani dichiarano di aver perduto nel Vietnam del Sud dal primo gennaio 1961.

Nel Laos, le forze del Fronte patriottico hanno attaccato questa mattina la roccaforte di Sam Thong riconquistata giorni fa dai pro-americani. Un generale di Savannakhet aveva dichiarato la roccaforte «ormai sicura». L'attacco del Fronte patriottico si è concentrato sulla pista di atterraggio e sugli edifici occupati dai «consiglieri» militari americani, conquistando una collina ad appena 200 metri dalla pista. Gli americani hanno fatto intervenire l'aviazione. Bombardamenti USA si sono avuti anche su altre località del Laos, mentre i B-52 hanno compiuto sei incursioni proprio all'incrocio tra le frontiere del Vietnam del Sud, del Laos e della Cambogia. E' probabile che durante gli attacchi il territorio cambogiano non sia stato risparmiato.

Che, del resto, la Cambogia sia diventata un altro campo di battaglia degli aggressori è ammesso apertamente da diversi fonti. «Malgrado le smentite date a Phnom Penh ed a Saigon — scrive oggi l'Associated Press — nella capitale cambogiana si parla apertamente del fatto che truppe sudvietnamite (cioè dei fantocci di Saigon) sarebbero entrate in territorio cambogiano per combattere a fianco delle forze governative locali (del generale Lon Nol) contro i Vietcong (cioè i sostenitori del principe Sihanuk). Nuovi appelli alla rivolta contro gli usurpatori di Phnom Penh sono stati rivolti dal principe Sihanuk. Se nella capitale questi appelli sembrano aver minore efficacia, ben diverso è il discorso nelle campagne. Praticamente in tutti i villaggi contadini vige la legge marziale e, nel timore di marce su Phnom Penh, i biruchi intorno alla città, istituiti una decina di giorni fa, sono stati rafforzati. Il transito su tutte le strade nazionali è stato proibito. Il governo pro-americano ha ordinato la chiusura delle scuole allo scopo di preparare i 12.000 studenti all'uso delle armi. E' difficile, tuttavia, notare gli osservatori, che Lon Nol riuscirà ad impiegare tali giovani contro le forze contadine che non hanno tolto dalle loro case i ritratti di Sihanuk e che, nei massacri compiuti dalla truppa nei giorni scorsi sono morti premeandosi alle labbra il ritratto del principe. La misura di questi massacri è per ora incerta. Fonti governative parlano in tutto di 30.400 morti. In verità a Takeo i massacri sarebbero stati 84, a Phnom Prey Slek una trentina ed a Kampong Cham 27. Da notare che notizie di scontri e di manifestazioni repressive provengono da località di tutte le 19 province cambogiane. In un comunicato diffuso oggi, il portavoce di Sihanuk a Pechino rende noto che la repressione del regime pro-americano ha sino ad oggi provocato la morte di almeno 300 civili. Il portavoce ha commentato: «Il numero di militari che si sono dati alla guerriglia dal giorno del colpo di stato supera ormai gli effettivi di tre battaglioni».



Rinvia la visita di Podgorny in Giappone

MOSCA, 4. Il Presidente del Presidium del Soviet Supremo Nikolai Podgorny, non guiderà la delegazione ufficiale dell'URSS alla «giornata sovietica» dell'Expo '70 a Osaka. Podgorny avrebbe dovuto partire il 6 aprile (la giornata «celebrativa» il 10). Il rinvio della visita, dovuto a malattia di Podgorny, è stato comunicato alle autorità giapponesi. Una nuova data potrà essere fissata attraverso le vie diplomatiche. La delegazione sarà guidata dal vice presidente del consiglio Vladimir Novikov. Gli ambienti diplomatici occidentali sono preoccupati di mettere in relazione la mancata visita di Podgorny con l'aspra reazione di Tokio alla decisione sovietica di far svolgere esecuzioni di bombardamento aereo in una zona del Pacifico in questo mese di aprile. Negli ambienti diplomatici sovietici si afferma che il primo ministro sovietico Kossighin è stato ricoverato in ospedale per complicazioni seguite ad un raffreddore: ieri le condizioni di Kossighin sembravano migliorate — si afferma — ma poi è venuta la notizia del ricovero.

Per protesta contro la mancanza di misure di sicurezza sul lavoro

Asturie: 5.000 in sciopero

MADRID, 4. Cinquemila minatori hanno oggi paralizzato il lavoro delle miniere delle Asturie, per uno sciopero di protesta contro le condizioni di pericolo nelle quali sono costretti a lavorare, a causa della arretratezza degli impianti e della mancanza di adeguate misure di sicurezza. Lo sciopero — proclamato per 48 ore — era cominciato ieri con l'adesione di tremila operai: oggi si è esteso, come si è detto a ben cinquemila lavoratori. I pozzi bloccati dalla agitazione appartengono alla società «Hunosa», un'impresa, controllata dal governo, per lo sfruttamento dei giacimenti carboniferi asturiani. Recentemente, in queste miniere hanno trovato la morte,

per incidenti sul lavoro, parecchi minatori. Oltre a reclamare l'adozione di adeguate misure di sicurezza, gli operai chiedono la riassunzione di tutti i minatori che la direzione ha licenziato per rappresaglia per la loro partecipazione a recenti agitazioni sindacali. Va ricordato che lo sciopero attuale è il terzo, nelle miniere delle Asturie, dall'inizio dell'anno.

Per il centenario

Si prepara al Cremlino la celebrazione di Lenin

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4. In tutta l'Unione Sovietica, e soprattutto a Mosca, a Leningrado, a Ulanov, a Susenskoi, in tutte cioè le «città di Lenin» si prepara alle grandi celebrazioni che avranno luogo il prossimo 21 aprile in occasione del centenario della nascita del grande rivoluzionario. Le luoghi di Lenin, nei quali sono sorti in questi mesi decine di nuovi musei vengono visitati in queste settimane da centinaia di migliaia di turisti. Fra i visitatori stranieri numerosi sono soprattutto gli italiani (soltanto i nostri connazionali che giungono qui con i viaggi speciali dell'Italtourist sono 100.000 alla settimana). La manifestazione centrale avrà luogo, presenziato dai rappresentanti del movimento operaio e comunista mondiale, il 21 aprile al Cremlino con la seduta solenne del Comitato centrale del PCUS, del Soviet supremo e del soviet della

Repubblica federativa russa. Nel corso della seduta prenderanno la parola, oltre a Breznev, anche i dirigenti di alcuni partiti comunisti operai e dei movimenti di liberazione per testimoniare il significato universale dell'opera e dell'insegnamento di Lenin. E' in corso intanto a Mosca la riunione del Consiglio mondiale della pace, dedicata appunto a Lenin, e in particolare all'attività delle testimonie sulla coesistenza pacifica. Di fronte ai rappresentanti dei movimenti pacifisti di 50 paesi, hanno preso la parola, tra gli altri, Romes Chindra, Isabelle Blume, Tikhonov, K. Goodell, Krishna Menon, Lucio Luzzatto e altri. Il consiglio ha ricevuto un messaggio da Breznev, Kossighin e Podgorny che dice tra l'altro: «Vogliamo assicurare tutti i popoli che sono per la pace e la libertà che essi possono contare nella loro nobile attività sull'Unione Sovietica».

Direttore: GIAN CARLO PAJETTA. Condirettore: MAURIZIO FERRARA. SERGIO SEGRE. Direttore responsabile: Alessandro Curzi.

Scritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555. DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefono centrale: 495051 - 495052 - 495053 - 495054 - 495125 - 495126 - 495127 - 495128 - 495129 - 495130. ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5551 intestato a: Amministrazione dell'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.500, trimestre 6.000 - 6 numeri annuo 18.000, semestre 9.500, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7.500, trimestre 4.200 - Bastero: 7 numeri annuo 18.000, semestre 9.500, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 12.000, semestre 6.000, trimestre 3.400 - Bastero: annuo 10.000, semestre 5.100, trimestre 2.600 - RINASCITA': 7 numeri, annuo 30.000, semestre 15.000, trimestre 7.500 - CRITICA MARXISTA: annuo 10.500 - PUBBLICITA': Con-

Brandt a Washington: non facili colloqui con Nixon

BONN, 4. Il cancelliere Brandt si trova da oggi negli Stati Uniti per una visita ufficiale di una settimana e dove avrà una serie di colloqui con il presidente Nixon, per concordare, come si afferma a Bonn la linea dei due governi nelle principali questioni politiche militari ed economiche. Al centro dei colloqui, che si svolgeranno principalmente il 10 e l'11 aprile prossimi a Washington, saranno le notevoli discrepanze che esistono su tutta una serie di problemi tra i due paesi. Brandt, si afferma questa sera a Bonn, spera di ottenere da Washington «chiarezza» riguardo la futura politica degli Stati Uniti nella NATO. Bonn in altre parole vorrebbe che gli Stati Uniti presentassero un programma a lunga scadenza circa la loro presenza militare politica in Europa, e solo in tal caso, si afferma negli ambienti politici della capitale federale, essa sarebbe pronta ad esaminare le richieste degli USA affinché la RFT aumenti le spese per il mantenimento delle truppe americane che si trovano in Germania occidentale. Le conversazioni di Brandt a questo proposito saranno precedute dai colloqui che il ministro della Difesa tedesco occidentale, Schmidt avrà a Washington il 7 aprile.

Altro argomento che sarà al centro dei colloqui di Brandt-Nixon sarà quello delle future relazioni fra il MEC e gli USA. Non a caso la stampa di Bonn ha parlato negli ultimi tempi di «guerra commerciale segreta» fra il Mercato Comune e gli Stati Uniti, ed è noto che Washington considera da tempo il MEC un concorrente commerciale sui mercati esteri, sostiene che i prodotti americani vengono discriminati da parte del Mercato Comune.

A Bonn si è anche fatto sapere come la RFT non sia disposta a soddisfare, a questo proposito, tutte le richieste americane, e come Brandt abbia espresso il proposito di creare un «organo di mediazione» per esaminare le questioni controverse. Da ultimo, ma non meno importante, verrà affrontato il problema della politica orientale e tedesca di Bonn che, come è noto, nonostante le ripetute assicurazioni di appoggio, verbalmente espresse da Washington, suscita nella capitale americana non poche perplessità e resistenze. Non a caso Brandt è accompagnato nel suo viaggio dal sottosegretario agli esteri Duckwitz che ha condotto le conversazioni con Varsavia e dal sottosegretario alle informazioni Ahlers che è stato con il cancelliere al vertice di Erfurt tra RDT e RFT.

Cifre ufficiali sulla dura repressione

3.200 patrioti arabi detenuti in Israele

Smentite le torture, ma ammesse «brutalità spontanee» dei poliziotti sui prigionieri - Radio Tel Aviv minaccia di trasformare la Siria in «terra bruciata»

IL CAIRO, 4. Nel goffo tentativo di smentire l'accusa di far torturare i detenuti arabi, il ministro israeliano di polizia Hillel ha oggi ammesso che «vi sono 3.200 prigionieri arabi in Israele» soggiungendo: «Negli ultimi tre anni abbiamo interrogato circa 10 mila persone». Si tratta di cifre impressionanti, se si tiene conto del fatto che gli arabi che vivono nei territori occupati da Israele sono meno di un milione. Hillel, inoltre, pur affermando che «non vengono inflitte torture in Israele», ha ammesso di non poter garantire che «al momento in cui i detenuti sono stati arrestati in seguito ad attentati, o durante il primo interrogatorio, non siano stati vittime di atti di brutalità spontanei», da parte di poliziotti e soldati. Hillel ha parlato alla radio, per rispondere al rapporto pubblicato da «Amnesty International», che cita quattro casi di torture. Altri casi sono stati denunciati da una commissione dell'ONU e da altre organizzazioni. Sporadici scontri sono avvenuti oggi lungo il fronte israeliano-giordano e israeliano-siriano, i primi dopo la battaglia aereo-terrestre di giovedì scorso. Colpi di «bazooka» e razzi sono stati sparati dai siriani contro un nahal, colonia agricola militare installata dagli israeliani sul Golan. La radio israeliana, in un commento del gen. Herzog, ha minacciato la trasformazione in «terra bruciata» della regione siriana lungo il fronte, compresa Damasco.

Yasser Arafat, leader della Resistenza palestinese, è rientrato ieri al Cairo dopo un viaggio a Mosca, Pechino ed Harbi.

BEIRUT, 4. I due ufficiali libanesi accusati, nel quadro di una provocazione antisovietica, di aver tentato nel settembre scorso di rubare un aereo «Mirage» per conto dell'URSS, sono stati assolti. Due diplomatici sovietici erano stati feriti nel corso della provocazione poliziesca e quindi espulsi.

MOSCA, 4. Sovetskaja Rossia denuncia oggi l'assassinio del militante comunista iracheno Mohammed El-Hadadi, avvenuto poco prima dell'accordo fra il governo di Bagdad e i curdi. Nell'articolo si accusano gli ambienti reazionari dell'Irak di tentare di impedire, con il terrorismo, «un ulteriore avvicinamento fra il partito Baas al governo, il partito comunista e il Partito democratico del Kurdistan, che lavorano alla creazione di un Fronte democratico nazionale».

Irlanda del Nord

Esplodono due bombe al centro di Belfast

BELFAST, 4. Una calma relativa è tornata a Belfast, nell'Irlanda del Nord, dopo tre notti consecutive di violenti scontri: stanotte infatti le strade della città sono rimaste deserte ma, verso l'alba, vi sono stati due attentati dinamitardi contro due negozi del centro. Una prima bomba ha devastato il negozio di un sarto nella via più elegante della capitale: le vetrine sono andate in frantumi e anche alcuni fabbricati delle vicinanze hanno riportato danni. Un'altra bomba è esplosa poco dopo davanti ad un negozio di mobili di proprietà del sindaco di Belfast, provocando un ampio squarcio nel muro esterno; ambedue le esplosioni non hanno però causato vittime. Si attendono intanto le reazioni all'ordine impartito ieri alle truppe inglesi di stanza nella zona, di «sparare per uccidere» i manifestanti che venissero visti in possesso di bombe incendiarie. L'annuncio di questo nuovo ordine e della richiesta, accettata a Londra, di mandare nell'Ulster altri cinquecento soldati, è stato dato dallo stesso generale Freeland, comandante del corpo di spedizione inviato dall'Inghilterra, che ammonita ora, con i nuovi rinforzi, a 6.000 uomini. Le autorità temono inoltre che lo stato di tensione che si è creato di nuovo a Belfast nelle ultime settimane, possa raggiungere anche Londonderry, che l'anno scorso fu teatro dei violenti scontri tra cattolici e protestanti.



un brandy a parte: Oro Pilla molti lo chiamano confidenzialmente O.P.

